CRONACHE DEI CONGRESSI

Torino: per un potere nuovo in fabbrica e nella società

La battaglia per una diversa organizzazione del lavoro e lo sviluppo di nuove forme di democrazia - Lotta antimonopolistica e questione meridionale - La crescita del partito - La relazione di Minucci e le conclusioni di Ingrao

Dalla nostra redazione

TORINO, *febbraio*

Poco più di trent'anni l'età media dei delegati; cinque giorni di dibattito al quale hanno assistito delegazioni del PSI, PSIUP, MPL e della sinistra indipendente, che si sono avvicendate alla tribuna, ed esponenti delle ACLI, della DC, repubblicani e socialdemocratici; una cinquantina d'interventi dietro i quali c'era il retroterra di centinaia di assemblee precongressuali di cellula e di sezione; il 100 per cento nel tesseramento ormai quasi raggiunto: sono queste le cifre del congresso della Federazione comunista di Torino che danno indiscutibilmente l'immagine di un partito giovane, in buona salute, contrassegnato dalla formazione di nuovi quadri operai maturati nelle lotte di questi anni. E che sta per essere chiamato a prove importanti, a uno scontro il cui esito avrà un peso determinante nel futuro immediato del Paese.

Il congresso ha dimostrato che i comunisti torinesi hanno piena coscienza dell'eccezionalità del momento e del valore della posta in gioco. Del resto — e tanto la relazione del segretario Adalberto Minucci come gli interventi di numerosi compagni hanno insistito su questo punto — se vi è oggi una controffensiva di destra, se siamo in presenza di una crisi di fondo della società italiana che ha anche connotati storici oggettivi, ciò accade perché la battaglia dei comunisti e di altre forze di sinistra ha fatto esplodere le contraddizioni del sistema e ha rivelato quali nodi soffocano lo sviluppo della società.

Le scelte della FIAT

Torino è un punto d'osservazione privilegiato per scorgere il tipo di comportamento che il grande padronato e le forze politiche ad esso collegate assumono dinanzi alla crisi. Fu principalmente la FIAT, negli anni cinquanta, a dettare quelle scelte economiche che sono costate la cacciata di milioni di lavoratori meridionali dalle loro terre e la congestione delle aree metropolitane al Nord. Ed è la classe operaia del capoluogo subalpino che nel periodo più recente ha dato un impulso decisivo alla battaglia per i contratti e per un modo nuovo di produrre, meno disumano. Ora la FIAT, l'Olivetti, la Pirelli tentano di condurre in porto un complesso processo di ristrutturazione — ne hanno parlato i compagni delegati delle sezioni di fabbrica — che prevede l'accentuazione del carattere multinazionale dei gruppi, la riorganizzazione dei mercati, modifiche nella dimensione e negli orientamenti produttivi delle aziende, l'uso di nuove tecnologie, secondo uno schema che anche quando sembra recepire le rivendicazioni operaie punta in realtà a colpire gli organici e a intensificare i ritmi.

Questi mutamenti nella vita produttiva si collegano a quelli che il padronato (avendo visto colpire il suo potere nella fabbrica) tende a imporre anche sul terreno politico e istituzionale. Il gioco è complesso, viene condotto contemporaneamente su molti tavoli e con estrema spregiudicatezza: i tentativi per avere un sindacato in funzione subalterna si saldano con l'impiego delle squadracce e con le campagne per isolare la classe operaia nell'opinione pubblica; l'uso di strumenti come la « Fondazione Agnelli » si accompagnano alla repressione e al recupero del vecchio personale politico di marca clericale.

Giuoco pericoloso

E' il gioco pericoloso e un po' disperato di chi mostra di non reggere alla prova della democrazia. Ed è chiaro che denunciare non basta. Occorre — ha detto il congresso — saper far fronte a una responsabilità nuova, che è quella di dare una risposta positiva ai problemi della società, sul piano economico e su quello politico; di far vedere al Paese che è possibile imboccare una strada diversa, e uscire dalla crisi gettando le basi di un nuovo tipo di sviluppo. Le lotte di fabbrica per una nuova organizzazione del lavoro sono una leva fondamentale per aprire questa via, per imporre una nuova politica degli investimenti, e per un uso nuovo della scienza, collegato ai bisogni del mondo del lavoro. Esse devono perciò intrecciarsi sempre di più alla lotta per le riforme, per la rinascita del Mezzogiorno, facendo emergere il contributo che esse danno alla liberazione di grandi risorse materiali ed umane, per una nuova politica degli investimenti.

Anche su questo terreno c'è un ruolo particolare di Torino. Pur costituendo un fatto che avrebbe ripercussioni sulla vita del Paese intero, i piani della Fiat e degli altri supercolossi industriali si svolgono (o si sono svolti) al di fuori di un qualsiasi condizionamento da parte del potere pubblico; e ancora una volta le decisioni di un gruppo di privati rischiano di essere pagate dalla comunità nazionale. Bisogna rovesciare questa linea: Torino e il suo apparato produttivo devono essere inseriti come nucleo fondamentale in un nuovo tipo di sviluppo dell'economia italiana; il che comporta l'esigenza di una politica di controllo sui piani di investimento, sulle scelte produttive e sugli insediamenti dei grandi gruppi, a cominciare dalla Fiat.

Impegno costruttivo

Questo impegno positivo, di « costruzione » di una nuova prospettiva e di soluzione concreta dei problemi è la bussola che ha orientato la relazione e gli interventi di tutti i compagni. Nella lotta dei baraccati a Torino ci si è mossi non per fare dell'agitazione fine a se stessa, ma per dare la casa a chi ne era privo. Non ci interessa « distruggere » la scuola, ma risolverne i problemi. La lotta dei lavoratori dell'Olivetti di Ivrea non si limita a contestare il potere del padrone nella fabbrica, ma guarda agli interessi di tutta l'area alla quale si vuol garantire una « crescita » economica e sociale fondata sui profondi bisogni della collettività.

Nel suo discorso, a conclusione dei lavori, il compagno Pietro Ingrao ha sottolineato come la battaglia della classe operaia contro la ristrutturazione padronale assuma perciò un grande valore nazionale, un « ruolo di rappresentanza » di tutto il Paese. Bisogna perciò — sia nelle piattaforme che nel tipo di lotta — mettere in forte evidenza il significato generale che la lotta per una nuova organizzazione del lavoro viene ad assumere, allo scopo di giungere a nuovi criteri di formazione e uso delle risorse, e quindi anche per risolvere problemi che interessano profondamente le grandi masse contadine, le masse femminili, i gruppi di ceto medio. Perciò essa è uno strumento di libertà e di democrazia, un'arma essenziale per incidere sul potere dei grandi gruppi monopolistici. Per costruire questa battaglia che incida sugli investimenti e sui modi di produzione bisogna fare avanzare una nuova democrazia a livello di fabbrica, di società, di stato: da ciò deriva l'importanza che ha la crescita di una rete di consigli di fabbrica e di consigli di quartiere che si colleghi alle assemblee elettive comunali, regionali, nazionali creando un tessuto democratico estremamente ampio e articolato, capace di realizzare un potere nuovo delle masse.

La crescita della partecipazione è anche la strada per rompere il sistema clientelare e corporativo nato dallo interclassismo democristiano, per spostare forze del mondo cattolico e suscitare una spinta che incida sulla collocazione stessa della DC. In questo quadro l'unità delle sinistre non deve ridursi ad essere un « fronte difensivo », ma presentarsi come una forza capace di influenzare il mondo cattolico e fare così maturare anche una alternativa di governo: per dare ad essa questo carattere e non farne una « sommatoria di voti » legata a strategie diverse, bisogna realizzare nel vivo delle lotte sociali ed elettorali una intesa più profonda sui contenuti.

p. g. b.

Palermo: spezzare l'interclassismo dc

L'alternativa democratica ha come fondamento l'alleanza classe operaia-ceti medi-strati popolari e l'unità delle forze di sinistra - Centralità della questione meridionale - Il rapporto di Occhetto e il discorso di Natta

Dalla nostra redazione

PALERMO, *febbraio*

Intervenuto nel vivo di sviluppi così serrati e drammatici della crisi, il congresso dei comunisti palermitani si è posto subito il problema della mobilitazione delle masse non solo in termini di iniziativa elettorale ma anche sulle grandi scelte politiche che stanno di fronte al paese: come uscire cioè dalla crisi, e come lavorare alla costruzione di una alternativa di sinistra. Ciò che poi, qui, significa come attrezzare il partito — e con quali alleanze, e in quale prospettiva politica — perchè recepisca sempre meglio e insieme guidi la spinta popolare per l'apertura di una grande vertenza nazionale su Palermo e tutto il Mezzogiorno.

Su questi temi si è sviluppato per tre giorni un serratissimo dibattito che ha confermato la cospicua crescita politica e le maturazioni importanti del Partito in questa che è la quinta città d'Italia e la seconda del Mezzogiorno. Certo, le condizioni di partenza sono le più aspre: è proprio qui, a Palermo e in Sicilia, che con il 13 giugno la DC ha più apertamente giocato la carta della destra; ed è proprio la DC siciliana (con i suoi legami con la mafia, con la sua mostruosa macchina di potere e di corruzione) a svolgere anche nazionalmente un pesante ruolo conservatore.

Profondo mutamento

Pura illusione quindi la possibilità di una correzione di rotta di questa macchina DC Piuttosto, bisogna spezzarla con un profondo mutamento dei rapporti di forza al suo interno, cui è necessario lavorare con quello strumento essenziale e decisivo che il forte rapporto di Achille Occhetto (il quale con questo congresso ha lasciato la direzione della federazione per assumere l'incarico di vice segretario regionale del Partito) indicava nell'unità e nella lotta di popolo e nella alleanza tra occupati e disoccupati.

In questa prospettiva si collocano non solo la proposta di organici contatti PCI PSI-PSIUP per la costituzione di comitati unitari per l'occupazione e lo sviluppo economico allargati ai sindacati, ai gruppi cattolici, alle organizzazioni democratiche dei ceti medi (particolarmente importante è a Palermo l'esperienza che si va conducendo tra gli esercenti), agli studenti, ai comitati di fabbrica e di quartiere; ma anche l'imminente sciopero generale del primo marzo che i comunisti considerano un momento importante dell'azione per unire il fronte degli occupati a quello dei senza lavoro, per stabilire un contatto non disorganico tra classe operaia e sottoproletariato, per dare insomma alla lotta per l'occupazione le caratteristiche di un grande movimento di popolo, democratico e meridionalista.

Tutto questo — aveva però avvertito Occhetto, (e il problema è tornato in alcuni tra i più impegnati interventi: di Parisi, eletto nuovo segretario della Federazione, di Simona Mafai, di La Torre, di Orlando, di Mannino) non può avvenire in modo meccanico nè per un processo indolore.

Proprio il rapporto e il dibattito hanno anzi individuato alcuni dei nodi fondamentali con cui i comunisti, ma non soltanto loro, debbono misurarsi. Intanto i rapporti con la DC. Alla sinistra tocca il compito di indicare una via di uscita democratica alla crisi politica e alla fine del centro-sinistra; una via che deve avere per obiettivo uno schieramento di tutta la sinistra con una parte della DC, e non viceversa. Ciò che può anche significare l'andare per ora ad un nuovo tipo di opposizione, nella piena autonomia e articolazione delle forze che vi partecipano. Ed anche da questa posizione si lavora alla costruzione di un blocco di forze sociali che deve fondarsi anche sulla specificità della situazione (e qui il discorso ha fatto pure perno sul ruolo particolare dei cosiddetti strati medi), e deve tenere conto anche della necessità di coprire subito tutti i vuoti in cui hanno potuto trovare gioco le manovre neofasciste.

E significa anche superare decisamente il limite e i ritardi rappresentati dal distacco tra movimento per le riforme e lotta rivendicativa; accreditare una linea di ripresa dello sviluppo economico che superi sia i rischi del pansindacalismo e sia quelli di una apparente riduzione della strategia ad una serie di disarticolate misure-tampone che alimentano l'errata ma interessata impressione che la fascia intermedia risulti tendenzialmente la più colpita da una politica che promette (o minaccia) le riforme senza peraltro realizzarle. In questo quadro, a nuove responsabilità è chiamato anche il sindacato — Occhetto vi ha insistito a lungo — perchè esso non soggiaccia a tentazioni settoriali e corporative perdendo talora di vista gli obiettivi generali della sua azione che non può essere soltanto democratica, unitaria e di classe ma deve vieppiù sottolineare il suo preciso ruolo meridionalista.

E qui si arriva alle due condizioni che debbono essere affermate con forza. L'una è rappresentata dalla scelta della centralità della questione meridionale nel quadro politico nazionale, con un Sud inteso quindi non come costo ma come risorsa, secondo una visione non solidaristica (lo aveva detto anche Terzi, segretario del Comitato cittadino di Milano, recando al congresso il saluto delle organizzazioni comuniste « gemellate » con Palermo) ma consapevole di una essenziale intesa politica e di classe.

L'altra condizione è nell'affermazione (e in particolare vi hanno insistito Ammavuta, Fedele, Caputo, Pirrone) della centralità del problema della terra, considerata componente decisiva irrinunciabile per uno sviluppo organico e democratico così della Sicilia come specificatamente di questa Palermo soffocata dal burocratismo e dove per un cittadino che lavora ce ne sono quattro che gravano sulle sue spalle.

E' in questa lotta di popolo, e su questa piattaforma, che bisogna riuscire a dare anche nuovi contenuti e nuova linfa all'Istituto regionale, recuperando pienamente — e preservandola dai rischi di un siciliansimo esasperato — i valori dell'autonomia intesa come sbocco di una salda e antica tradizione di lotta all'accentramento e per l'autogoverno, e quindi anche come specifica condizione di presidio antifascista.

Nuovo blocco di potere

Lo scontro che è già aperto, ha avvertito il compagno Natta nelle conclusioni, non è dunque la lotta di tutti contro tutto nell'assenza di prospettiva politica: noi contestiamo questa teoria con i fatti e con l'iniziativa, non soltanto elettorale. Il problema fondamentale che indichiamo con la parola d'ordine di far pagare a sinistra la DC è quello di modificare gli equilibri interni di questo partito facendo leva sulle masse cattoliche per spezzare l'interclassismo e per stabilire con esse, attraverso una lotta di popolo, i collegamenti già oggi possibili per dare vita ad un nuovo blocco di potere. Il compagno Natta, accogliendo un altro degli elementi di un dibattito vivace e impegnato nel quale erano intervenuti più di sessanta delegati, oltre ai rappresentanti del PSI, del PSIUP, del PRI del MPL e del MSA — ha sottolineato che una politica di alleanze di così ampio respiro e di prospettive tanto impegnative non si può realizzare a spicchi, per settore, o per contro, secondo rigidi schemi.

Questo perchè il rapporto con i comunisti non è solo necessario per fare avanzare e imporre le riforme, ma è essenziale per la stessa articolazione della vita democratica del paese. Perciò noi poniamo la prospettiva ravvicinata di una alternativa democratica che — ha aggiunto Natta — deve avere come base il blocco della classe operaia e la saldatura delle alleanze proprio nella lotta di popolo. Ed è su questo terreno, e non su quello di una intesa di potere, che si gioca la partita politica perchè, rotti da sinistra gli equilibri interni della DC, le sinistre diventino forza egemone nello orientamento delle masse popolari, dei lavoratori, dei giovani, dei ceti medi, degli intellettuali.

g. f. p.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino, 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23 700, semestre 12 400, trimestre 6 500 ESTERO anno 35 700, semestre 18 400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27 500, semestre 14.400, trimestre 7 550 ESTERO anno 41 000, semestre 21.150, trimestre 10 900 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, P.zza San Lorenzo in Lucina, n 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 2 - 3 - 4 - 5 TARIFFE (al mm per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 500, festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale: L 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100 - 120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1 000 al mm Ed Italia settentrionale L. 600 Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stab. Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19

Dopo il sanguinoso attentato alla caserma dei paras a Aldershot

Caccia ai dirigenti dell'IRA in Gran Bretagna e nell'Eire

Numerosi esponenti già arrestati, altri si sono dati alla latitanza - Attacco a fondo del regime di Dublino contro il partito repubblicano « Sinn Fein » - Permangono i punti oscuri sull'attentato

LIBERI I PASSEGGERI, RESTITUITO IL JUMBO Il Boeing 747 della Lufthansa sequestrato due giorni fa da dirottatori palestinesi subito dopo il decollo da Nuova Delhi, è stato restituito alla Lufthansa. I dirottatori hanno rilasciato tutti i passeggeri che sono ripartiti alla volta di Francoforte — via Atene — dove il volo del « Jumbo » era diretto. E' stato rilasciato anche l'equipaggio composto da 14 persone. Il « Jumbo » è stato rilasciato ad Aden, dove si era recato anche il funzionario del ministero degli esteri tedesco, Kurt Mueller. Non si conoscono le condizioni poste dai dirottatori per il rilascio dell'equipaggio e dell'aereo.

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 23

La polizia è mobilitata contro l'IRA di qua e di là del mare d'Irlanda. In varie città inglesi, i fermi e le perquisizioni si susseguono a ritmo accelerato nei quartieri abitati dai lavoratori irlandesi. A Dublino, gli agenti della «politica» che avevano arrestato fin dalla scorsa notte cinque leaders della organizzazione repubblicana (ramo « ufficiale ») hanno stamane invaso i locali del « Sinn Fein » e la sede della rivista « United Irishmen », operando altri tre arresti e asportando documenti e indirizzi.

Le prevedibili conseguenze dell'attentato di ieri contro il quartier generale dei paracadutisti, ad Aldershot, non si sono fatte attendere. Il capo dell'IRA « rossa », Cathal Goulding è detenuto nella prigione dublinese di Bridewell ai termini della legge speciale sulla « sicurezza dello Stato » insieme a due vice presidenti del partito repubblicano « Sinn Fein »: Sean Garland e Geremiah Kelleher; il cosegretario generale Tony Heffernan e Michael Ryan, membri del Consiglio dell'IRA. Il presidente del « Sinn Fein », Tom McGiolla ha invece potuto mettersi in salvo: non era a casa quando venti poliziotti hanno cercato invano di abbattere la porta dietro la quale si era ieri notte barricata la moglie insieme a un altro compagno di partito.

Molti altri dirigenti repubblicani hanno abbandonato il domicilio abituale. L'organizzazione ha subito un duro colpo, ma non è stata ancora liquidata. Il « Sinn Fein » ha oggi dichiarato che il regime conservatore dell'Eire « ha ceduto completamente alle pressioni del governo britannico » e che gli arresti sono « un deliberato e spudorato tentativo di sopprimere un organismo politico abilitato »; l'IRA è considerato « illegale » dal governo irlandese, ma il « Sinn Fein » ha sempre operato alla luce del giorno nella sua sede centrale di Dublino e attraverso una rete capillare di clubs repubblicani. La legge sulla « sicurezza dello Stato » è un provvedimento eccezionale che può essere invocato contro qualunque gruppo il cui fine ultimo sia quello di « rovesciare il governo ».

Contro il gruppo degli arrestati non è stata ancora formulata nessuna imputazione specifica. Londra ha sempre fatto pressione sul primo ministro Lynch perchè cooperasse alla repressione in Ulster imprigionando i capi dell'IRA al Sud. Fino ad oggi, data l'enorme popolarità del movimento repubblicano, il governo irlandese aveva trovato impossibile ripetere la collaborazione già prestata nel 1957-'59 quando centinaia di militanti erano stati messi nel campo di concentramento di Enrragh.

A mettere in moto l'operazione poliziesca mancava solo la giustificazione di un fatto clamoroso, e per molti versi confuso, come l'attentato di Aldershot.

Di cosa si è resa colpevole l'IRA? Di un imperdonabile errore di valutazione politica o di mancata vigilanza nei confronti di una possibile provocazione?

La trappola è comunque scattata. La responsabilità materiale del fatto è tuttora basata sul primo sorprendente annuncio dell'IRA, ieri, e su quelli successivi che sono stati attribuiti alla stessa fonte. Oggi un comunicato a firma di un tale J. J. McGarrity confermerebbe la paternità dell'azione, assicurando che i suoi autori « hanno fatto ritorno sani e salvi in patria ». McGarrity è uno pseudonimo usato dall'ufficio stampa dell'IRA, ma qualunque voce può adoperarlo da un capo del filo (come è avvenuto anche oggi) durante le comunicazioni telefoniche ai giornali.

Nessuno dei capi riconosciuti del movimento ha avuto la possibilità di parlare; l'ultima dichiarazione in proposito rimane quella di Goulding che, appena dieci giorni or sono, aveva di nuovo solennemente smentito qualunque intenzione di « estendere la lotta in Inghilterra » che vari ambienti volevano interessatamente attribuirgli.

Vi sono, come si vede, parecchi elementi inspiegabili in una faccenda che contrasta vivamente con la linea politica apertamente seguita negli ultimi tre anni dall'IRA « ufficiale »: rifiuto del « terrorismo », lotta anti-inglese accompagnata dalla campagna per il socialismo al Nord e al Sud dell'Irlanda; pieno appoggio al movimento democratico e di massa; presenza nell'agitazione pacifica per i diritti civili.

Questo è il quadro organico e reale di una strategia a tutti i livelli che le autorità ulsteriane e l'esercito inglese hanno sempre avuto interesse a presentare come un duello semplificato tra « violenza indiscriminata » e « forze dell'ordine ».

La bomba di ieri, naturalmente, contribuisce a rafforzare questa tesi. I conservatori condannati in Irlanda e appena sconfitti politicamente dai minatori, possono sperare di risalire la china: cercare di far dimenticare l'eccidio dei tredici innocenti a Derry, negare ancora una volta qualunque tentativo di « soluzione politica ». in Ulster, accrescere la spirale dell'intervento militare, riguadagnare quindi il sostegno dell'opinione pubblica alla loro linea di intransigenza sul terreno sociale.

Antonio Bronda

Conferenza stampa della delegazione italiana all'assemblea di Parigi

IL NUOVO GOVERNO SI IMPEGNI A RICONOSCERE SUBITO LA RDV

Presenti fra gli altri all'incontro con la stampa l'on. Fracanzani (DC), Riccardo Lombardi e De Pascalis (PSI), Luzzatto e Nardi (PSIUP), Calamandrei e Mechini (PCI), Gennari (ACLI), Enriquez Agnoletti
Un vasto programma di iniziative per la pace e l'aiuto al Vietnam e ai popoli di Indocina

Mentre gli Stati Uniti compivano un nuovo passo avanti nella sanguinosa scalata della aggressione, intensificando i bombardamenti aerei sulla Indocina, una assise mondiale senza precedenti si riuniva a Parigi, alla presenza di delegazioni provenienti da 84 paesi e comprendenti un larghissimo arco di forze politiche e sociali, di tendenze ideologiche e religiose, per chiedere pace e indipendenza per i popoli d'Indocina.

Ieri la vasta e unitaria delegazione italiana che ha partecipato all'assemblea di Parigi ha riferito sull'eccezionale avvenimento nel corso di una conferenza stampa tenuta a Roma sotto gli auspici del comitato Italia-Vietnam, alla quale hanno partecipato fra gli altri l'on. Riccardo Lombardi (PSI), presidente del Comitato, Enzo Enriquez Agnoletti, l'on. De Pascalis (PSI), l'on. Fracanzani (DC), Gennari (ACLI), Nardi (PSIUP), l'on. Luzzatto (PSIUP), il sen. Calamandrei (PCI), Rodolfo Mechini (PCI), il sen. Jacometti presidente dell'ARCI, Corghi, della Lega per le autonomie e i poteri locali.

Al termine della conferenza stampa, il Comitato Italia-Vietnam — a nome anche della delegazione italiana a Parigi e di tutte le personalità presenti alla conferenza stampa — ha diffuso un comunicato nel quale si chiede che il nuovo governo esprima con chiarezza la sua posizione su un punto qualificante della politica estera italiana, il riconoscimento del governo della Repubblica democratica del Vietnam.

« Il Comitato dichiara — dice il comunicato — che lo andamento della situazione interna italiana non deve in nessun modo attenuare la azione, sia di iniziativa politica sia di solidarietà, di tutte le forze che in Italia vogliono la pace e l'indipendenza per i popoli indocinesi, e che a tal fine considerano indispensabile che la politica estera italiana contribuisca con il riconoscimento del governo di Hanoi. E' questo almeno un punto — conclude il documento — sul quale il governo che sta per presentarsi al Parlamento, qualunque debba essere la sua durata, non può tacere, ed è tenuto a far conoscere la sua posizione e ad assumere le proprie responsabilità ».

Aprendo la conferenza, l'on. Riccardo Lombardi ha sottolineato la gravità della situazione in Indocina: le « novità » annunciate da Washington, egli ha detto, non fanno che presentare sotto un diverso aspetto la continuazione della guerra. Infatti, che il sangue versato nell'aggressione sia quello degli americani o quello degli indocinesi, può cambiare qualche cosa per la politica interna statunitense, ma nulla di più.

L'esigenza di una precisa assunzione di responsabilità da parte di tutti coloro — singole personalità o forze politiche — che hanno partecipato alla Conferenza di Parigi è stata sottolineata dall'on. De Pascalis, del PSI.

« A Parigi — egli ha detto — la conferenza ha risposto allo slogan americano della *vietnamizzazione della guerra* con la linea della *vietnamizzazione della pace:* di una soluzione cioè che attraverso il meccanismo della autodeterminazione garantisca la libertà, l'indipendenza e la sovranità di quei popoli. Le forze politiche italiane che si sono riconosciute in questa linea e su di essa si sono impegnate, hanno dunque oggi la responsabilità di agire di conseguenza, sul piano politico, per giungere al riconoscimento della RDV da parte del governo italiano: un passo, appunto, per favorire la vietnamizzazione della pace ».

Una forte sottolineatura del carattere e del significato della Conferenza di Parigi è stata fatta da Enzo Enriquez Agnoletti. Vi erano presenti — egli ha detto — delegazioni massicce di 84 paesi, fra cui gli Stati Uniti, che hanno mandato all'assemblea 140 persone, e la cui delegazione si è significativamente allargata dopo gli attacchi del governo a coloro che rifiutano gli « otto punti » di Nixon. Del resto, lo stesso ambasciatore americano a Parigi Porter si è incaricato di sottolineare l'importanza della conferenza, rivolgendole grottesche accuse fra cui quella di essere « pagata dai vietnamiti », rifiutando di ricevere la delegazione del suo paese, infine creando un incidente diplomatico per sospendere i colloqui con i vietnamiti.

Il compagno sen. Franco Calamandrei infine ha illustrato le linee dell'iniziativa che il Comitato ha in programma per il prossimo futuro, con l'adesione del largo arco di forze che vi sono rappresentate, e di quello ancora più vasto che ha preso parte alla Conferenza di Parigi: la delegazione italiana era infatti composta da parlamentari del PCI, del PSI, del PSIUP, da rappresentanti del Comitato Italia Vietnam, dai rappresentanti di tutti i movimenti giovanili democratici — dai comunisti ai socialisti al PSIUP alle ACLI alla DC —, da rappresentanti di regioni e di enti locali, di tutte le centrali sindacali e dei sindacati di categoria, di numerose organizzazioni di massa, da personalità del cinema e della cultura.

Le iniziative a livello parlamentare per il riconoscimento di Hanoi, e a livello di massa (dibattiti, proiezioni cinematografiche, assemblee, ecc.) avranno al centro un prossimo incontro nazionale per il riconoscimento della Repubblica Democratica del Vietnam, e per l'aiuto materiale e politico alla lotta dei popoli di Indocina.

In questo campo, è in corso come è noto, ad opera delle organizzazioni giovanili democratiche, una grande sottoscrizione nazionale per la costruzione di un ospedale pediatrico nel Vietnam; tra pochi giorni inoltre — ha annunciato Corghi — si riuniranno a Roma i rappresentanti di decine di amministrazioni locali per studiare tra l'altro uno schema di tassazione volontaria per l'aiuto ai popoli di Indocina è a tutti quelli che lottano per l'indipendenza.

E' giunta ieri a Milano

In Italia una delegazione di donne vietnamite

E' giunta ieri a Milano una delegazione dell'Unione Donne del Vietnam composta da Vo thi The e Dawng Thi Hanh, rispettivamente segretaria dell'Unione delle Donne del Vietnam, e insegnante all'Università di Hanoi.

Tale delegazione, che è ospite dell'UDI si tratterrà nel nostro Paese alcuni giorni e si recherà in alcune città della Lombardia, a Roma e in altre zone d'Italia. Le delegate vietnamite riferiranno alle donne italiane sull'esito della recente Conferenza mondiale di Parigi per la pace in Indocina e per la solidarietà con quei popoli.

Le donne italiane avranno così modo di rinnovare alle loro sorelle vietnamite le più sincere espressioni di amicizia e di solidarietà, e di ribadire il proprio impegno di azione per la pace, l'indipendenza, la libertà dei popoli vietnamiti e perché il governo italiano riconosca il governo della Repubblica Democratica del Nord Vietnam.

Inflitti da un tribunale fascista di Lisbona

Undici anni di reclusione a un comunista portoghese

LISBONA, 23.

Il compagno Antonio Joaquim Gervasio, membro del comitato centrale del PC portoghese (illegale in Portogallo per decisione del regime fascista) è stato condannato oggi da un tribunale di Lisbona a undici anni e otto mesi di reclusione e a sedici anni di sospensione dei diritti politici. Gervasio, che ha 44 anni, è stato condannato per le sue idee politiche. Egli era stato arrestato alcuni anni fa e condannato, per gli stessi reati che gli vengono imputati oggi, ad alcuni anni di carcere. Ma nel 1961 era riuscito ad evadere dalla prigione di Caxias, dove era recluso e per dieci anni aveva continuato a lavorare e a vivere nella clandestinità, riuscendo a sfuggire alla polizia politica portoghese. Venne di nuovo arrestato la scorsa estate. Nei dieci anni di libertà Gervasio — così dice l'accusa — aveva diretto un « organismo politico illegale, insediato in una località della sponda sinistra del fiume Tago ».

In un altro processo, lo stesso tribunale fascista di Lisbona ha condannato a quindici mesi di reclusione e a cinque anni di sospensione dei diritti politici lo studente di 23 anni José Antonio Dos Santos. Il giovane è stato accusato di appartenenza ad una organizzazione denominata « Unione degli studenti comunisti » e di attività sovversiva contro il regime di Caetano Dos Santos è iscritto al quarto anno della facoltà di scienze agrarie della università di Lisbona.

Recentemente — come informa una pubblicazione clandestina dei avversari portoghesi — sono stati condannati Daniel Caorita, dirigente sindacale dei bancari che, arrestato nel luglio del 1971, è stato sottoposto a barbare torture dalla polizia politica di Caetano; Manuel Candelas, dirigente del sindacato dei metallurgici di Lisbona. Altri processi contro lavoratori e democratici antifascisti verranno celebrati nei prossimi giorni.

Marocco: chieste 25 condanne a morte per gli ammutinati

KENITRA, 23

Venticinque condanne a morte sono state chieste ieri al processo che si celebra davanti al tribunale militare di Kenitra contro oltre duecento persone accusate di aver preso parte all'ammutinamento e al fallito colpo di Stato che culminò il 10 luglio 1971 nel sanguinoso attacco al palazzo reale di Skirhat. I 25 imputati per i quali è stata chiesta la pena capitale facevano parte della speciale sezione di « commando » che si trovò alla testa dell'attacco al palazzo reale: fra essi sono un tenente colonnello, quattro capitani, tre tenenti, sette sottotenenti, quattro aspiranti. Per 21 militari (tutti « capi-commando ») è stato chiesto l'ergastolo.